

Thomas Hobbes: il corporeismo e la teoria dell'assolutismo politico

### **La vita e le opere**

Thomas Hobbes nacque a Malmesbury nel 1588. La madre lo partorì anzitempo, colta dal terrore suscitato dalla notizia dell'arrivo dell' "Invincibile Armada", sicchè, celiando, nella propria *Autobiografia*, egli afferma che la madre, insieme a lui, aveva partorito come gemella la paura. E' una notazione che costituisce uno spiraglio sulla sua psiche: la sua teorizzazione dell'assolutismo ha radici soprattutto nel terrore delle guerre che hanno insanguinato la sua epoca.

Fu precettore di Carlo Stuart (il futuro re Carlo II), nel 1646, ossia nel periodo in cui la corte era in esilio a Parigi, avendo il Cromwell assunto poteri dittatoriali a Londra.

Con la restaurazione degli Stuart, Hobbes ottenne una pensione dal re Carlo II, e poté dedicarsi con tranquillità ai suoi studi. Gli ultimi anni della sua vita furono però amareggiati dalle polemiche suscitate dal suo pensiero assai audace, e soprattutto dalle accuse di ateismo e di eresia, dalle quali si dovette difendere, affrontando anche impegnativi studi in materia di giurisprudenza inglese relativa ai reati di eresia.

Durante un viaggio nel 1634 conobbe di persona Galilei in Itali; dal 1640 al 1651 visse a Parigi in esilio volontario.

Morì a novantun anni, nel dicembre del 1679.

La sua opera fondamentale fu il *Leviatano*, pubblicato nel 1651 in inglese e nel 1679 in latino.

### **La concezione hobbesiana della filosofia e la sua partizione**

La notevolissima conoscenza delle lingue classiche gli servì per accostare poeti e storici e non per rivisitare e rimeditare i filosofi antichi. Ad Aristotele fu decisamente avverso e alla filosofia scolastica lo fu ancora di più.

Lo entusiasmò Euclide, con l'impianto deduttivo rigorosissimo, che egli considerò un modello di metodo per il filosofare.

Un notevole influsso ebbero su Hobbes anche il razionalismo cartesiano e Bacone, con la sua concezione utilitaristica del sapere.

Ma l'influsso più potente fu esercitato da Galilei con la sua fisica (è evidente l'intento di essere il Galilei della filosofia, il Galilei della scienza politica).

Hobbes nota quanto segue:

- a. il merito di Galilei
  - b. la necessità di fondare una nuova scienza dello Stato sul modello galileiano
  - c. la vacuità e inconsistenza della filosofia greca
  - d. la perniciosità della mescolanza operata dalla filosofia antico-medievale cristiana della Bibbia con la filosofia platonica e soprattutto con quella aristotelica, che Hobbes considera un tradimento della fede cristiana
  - e. la necessità di scacciare il mostro metafisico e di distinguere la filosofia dalla religione e dalle Scritture.
1. *"Galileo per primo ha a noi aperto la prima porta di tutta quanta la fisica, cioè la natura del moto: sì che pare che l'epoca della fisica non si possa far risalire oltre lui.*
  2. *La fisica, dunque, è una novità. Ma la filosofia civile lo è ancora di più, come quella che non è più antica del libro da me stesso scritto Sul cittadino. Non ci fu, presso gli antichi greci, alcun filosofo, né fisico né civile? Certamente ce ne furono alcuni che così venivano chiamati*
  3. *Ma non per questo necessariamente ci fu filosofia. Si aggirava nell'antica Grecia un fantasma che gli uomini incauti ritennero che fosse la filosofia.*
  4. *I primi dottori della Chiesa, mentre tentavano di difendere la fede cristiana contro i gentili con la religione naturale, cominciarono a filosofare anche essi e a mescolare con alcune sentenze tratte dai filosofi pagani le sentenze della Sacra Scrittura. In un primo momento accettarono da Platone alcune dottrine meno dannose; ma, in seguito, accogliendo molte dottrine stupide e false anche dai libri della Fisica acroamatica e della Metafisica di Aristotele, tradirono la cittadella della fede cristiana. Abbiamo così avuto quella che fu detta theologia scolastica, la quale si mise a camminare su un piede saldo che era la Sacra Scrittura e su un altro, invece putrido, costituito da quella filosofia, simile all'Empusa, che in Atene era ritenuta un demone di specie mutevole, con un piede di bronzo e uno di asino.*

Thomas Hobbes: il corporeismo e la teoria dell'assolutismo politico

5. *Contro una siffatta Empusa non si può escogitare, credo, esorcismo migliore che quello di distinguere le regole della religione dalle regole della filosofia, e di attribuire ciò che appartiene alla religione alla Sacra Scrittura e ciò che appartiene alla filosofia alla religione naturale.*

La filosofia di cui Hobbes tratta non è quella dei "codici metafisici", ma è il frutto della "ragione umana naturale", è figlia della "mente" umana.

La filosofia è della massima utilità, in quanto, applicando le regole scientifiche alla morale e alla politica, essa *"potrà evitare le guerre civili e le calamità e quindi potrà garantire la pace"*.

*"L'utilità della filosofia morale e civile si deve misurare non tanto dai vantaggi che derivano dalla conoscenza di essa quanto dalle calamità in cui incorriamo per l'ignoranza di essa. Tutte le calamità nascono dalla guerra, in particolar modo dalla guerra civile: da questa, infatti, derivano stragi, desolazione, mancanza di tutte le cose. E la causa di ciò non è nel fatto che gli uomini vogliono queste cose, giacché non c'è volontà se non del bene, né nel fatto che non sappiano che queste cose sono male.*

*La causa della guerra civile è, dunque, che si ignorano le cause delle guerre e della pace e che pochissimi sono quelli che hanno imparato i loro doveri, per i quali la pace si fortifica e si conserva, cioè la vera regola del vivere. La filosofia morale, ora, è proprio la conoscenza di questa regola.*

*E gli antichi dotti?*

*Perché quei pochi scritti di geometria che restano varranno a eliminare ogni controversia nelle cose che trattano, mentre gli innumerevoli e ingenti volumi di etica non varranno a niente?*

*Perché gli scritti dei geometri sono scientifici, mentre gli scritti etici sono soltanto, per così dire, verbifici?*

*I primi sono stati prodotti da uomini che sapevano, mentre i secondi sono stati prodotti da uomini che ignoravano la materia trattata.*

*Il fatto che esse, in ogni cosa, comandando di fare ciò che è giusto, è una cosa inutile, prima che sia stata stabilita una regola e una misura sicura del giusto (cosa che, finora, nessuno ha fatto)"*

Queste affermazioni rappresentano la netta antitesi delle posizioni di Aristotele, il quale, nella *Metafisica*, scriveva che la filosofia "non tende a realizzare qualcosa", e che noi non la cerchiamo "per nessun vantaggio che sia estraneo a essa", ma per puro amore di sapere, vale a dire per scopi "contemplativi".

Risulta chiara la nuova definizione di filosofia: essa per oggetto i "corpi", le loro cause e le loro proprietà. Essa non si occupa di Dio e della teologia, di cui si occupa la fede, né di ciò che implica divina ispirazione o rivelazione, non si occupa della storia, né di tutto ciò che non sia ben fondato o congetturale.

Ora, poiché i corpi sono o

- a) *naturali inanimati* o
- b) *naturali animati* (come l'uomo) o
- c) *artificiali* (come lo Stato)

la filosofia dovrà essere di conseguenza tripartita. Essa dovrà trattare:

- a) del corpo in generale
- b) dell'uomo
- c) del cittadino e dello Stato

Secondo tale tripartizione Hobbes ha concepito e composto la celebre sua trilogia *De Corpore, De homine, De cive*.

Thomas Hobbes: il corporeismo e la teoria dell'assolutismo politico

In altri termini:

Filosofia = scienza dei corpi	Corpi naturali = filosofia della natura	Corpi fisici Corpo umano
	Corpo artificiale o Stato = filosofia civile o politica	

Tutto ciò che è essenza spirituale, o che comunque non è corporeo, è escluso dalla filosofia.

### **Corporeismo e meccanicismo**

La filosofia, per Hobbes, è *scienza dei corpi*, e più precisamente, potremmo aggiungere, delle *cause dei corpi*.

Noi conosciamo perfettamente ciò che noi stessi stabiliamo, facciamo e costruiamo, ma non possiamo con altrettanta certezza conoscere le cose naturali, perché non le costruiamo noi.

*"Tuttavia dalle stesse proprietà che vediamo, deducendo le conseguenze fin dove è concesso procedere, possiamo dimostrare che loro cause han potuto essere queste o quelle"*.

E poiché le cose naturali nascono dal *moto*, ecco individuata la *causa principale*. Non si tratta del moto aristotelicamente concepito (passaggio da potenza ad atto), bensì del modo quantitativamente determinato (matematicamente e geometricamente dimostrato – il moto galileiano).

Così Hobbes tenta di spiegare l'intera realtà sulla base di due soli elementi:

1. il corpo inteso come ciò che *non* dipende dal nostro pensiero
2. il moto inteso in senso quantitativamente determinato

E' questo il *materialismo* di Hobbes, o meglio, il suo *corporeismo meccanicistico*.

Corpo e moto locale, dunque, spiegano ogni cosa. Le qualità sono effetti dei corpi e del moto. Tutte le cosiddette qualità sensibili "nell'oggetto che le causa non sono altro che altrettanti *svariati movimenti* (poiché movimento non produce che movimento)".

Anche i processi conoscitivi, di conseguenza, non possono avere se non un tipo di spiegazione meccanicistica.

Hobbes procede a spiegare la stessa sensazione sulla base del *moto*, e precisamente sulla base del moto generato dall'oggetto sul soggetto senziente, il quale reagisce a sua volta con un altro moto, da cui sorge appunto l'immagine o rappresentazione.

"Moti" sono anche i sentimenti di piacere e dolore, l'appetito e il desiderio, l'amore e l'odio e lo stesso volere.

Di conseguenza la libertà viene negata, perché i moti e i nessi meccanici che ne conseguono sono *rigorosamente necessari*.

Posto un dato moto come causa "antecedente", ne scaturisce necessariamente un moto "conseguente". La libertà spezzerebbe questo nesso e infrangerebbe la logica del corporeismo e del meccanicismo. Negli orizzonti del materialismo non c'è spazio per la libertà. Ma, in questo orizzonte, *non può* esservi neppure spazio per i valori morali. Per Hobbes, infatti, bene è ciò cui si tende, e male ciò da cui si rifugge. Ma, poiché alcuni uomini desiderano alcune cose e altri no, alcuni rifuggono da alcune cose e altri no, ne segue che *beni e mali sono relativi*. Dello stesso Dio non si può dire che sia il bene *in assoluto*, perché "Dio è buono, per tutti quelli che ne invocano il nome, ma non per quelli che ne bestemmiano il nome".

Il bene è dunque relativo alla persona, al luogo, al tempo, alle circostanze. Ma se il bene è relativo e non ci sono quindi valori assoluti (vedi Protagora: sofisti; su ogni cosa è possibile dire e contraddire), come è possibile costruire una morale e una vita associata? Come è possibile la convivenza degli uomini in una società?

Alla risposta di questi problemi sono dedicati i due capolavori di Hobbes: *De Cive* e il *Leviatano*.

Thomas Hobbes: il corporeismo e la teoria dell'assolutismo politico

### **La teorizzazione dello Stato assolutistico**

I presupposti che stanno a base della costruzione hobbesiana della società e dello Stato sono fondamentalmente due:

1. In primo luogo, Hobbes ammette che, pur essendo relativi tutti i beni, vi sia tuttavia fra di essi un *primo e originario bene*, che è *la vita e la conservazione della medesima* (e quindi un primo male, che è la morte).
2. In secondo luogo, egli nega che esistano una giustizia e una ingiustizia *naturali*, dato che non ci sono "valori" assoluti: i valori sono frutto di "*convenzioni*" *stabile da noi stessi*.

"Egoismo" e "convenzionalismo" sono dunque i cardini della nuova scienza apolitica; per comprendere la novità della concezione politica di Hobbes, bisogna ricordare che essa costituisce il rovesciamento più radicale della classica posizione aristotelica. Aristotele sosteneva che l'uomo è "animale politico", *fatto per vivere con gli altri in una società politicamente strutturata*; come altri animali, quali api, formiche, che, desiderando e fuggendo le stesse cose e dirigendo le loro azioni ai fini comuni, si aggregano spontaneamente. Hobbes contesta la proposizione aristotelica e il paragone.

Ciascun uomo, per lui, è profondamente diverso e staccato dagli altri, è un atomo di egoismo.

Ogni uomo *non è affatto legato agli altri uomini da un consenso spontaneo come quello degli animali*, che si basa su un appetito naturale.

Per Hobbes:

- a. In primo luogo, fra gli uomini vi sono motivi di contesa, invidie, odi, sedizioni, che non ci sono fra gli animali
- b. In secondo luogo, il bene dei singoli animali che vivono in società *non* differisce dal bene comune, mentre nell'uomo il bene privato è differente da quello pubblico
- c. In terzo luogo, gli animali non scorgono difetti nelle loro società, mentre l'uomo li scorge e vuol introdurre continue novità, che costituiscono cause di discordie e di guerre.
- d. In quarto luogo, gli animali non hanno la parola, che nell'uomo è spesso una "tromba di guerra e di sedizione"
- e. In quinto luogo, gli animali non si biasimano far loro, mentre gli uomini si biasimano
- f. Da ultimo, negli animali il consenso è naturale, mentre negli uomini non lo è.

Lo Stato, dunque, non è naturale, ma artificiale.

La condizione in cui gli uomini *naturalmente* si trovano è quella di guerra di tutti contro tutti. Ciascuno tende ad appropriarsi di tutto ciò che serve alla propria sopravvivenza e conservazione. E poiché ciascuno ha diritto su tutto, e non c'è limite posto da natura, ne nasce l'inevitabile sopraffazione degli uni sugli altri. E' in questo contesto che Hobbes usa la frase di Plauto *homo homini lupis*, che, tuttavia, non ha quel significato di pessimismo morale radicale che molti vi hanno scorto, perché vuol essere un puro rilievo di struttura, indicante una situazione a cui si deve porre rimedio.

*"Certamente, si afferma con verità sia che l'uomo è per l'uomo un dio, sia che l'uomo è per l'uomo un lupo. Quello, se poniamo a confronto dei concittadini; questo, se poniamo a confronto degli Stati. Nel primo caso si giunge ad assomigliare a Dio per la giustizia e la carità, le virtù della pace. Nel secondo, a causa della protervia dei malvagi, anche i buoni devono ricorrere, se vogliono difendersi, alla forza e all'inganno, le virtù della guerra; cioè, alla ferocia delle belve. E sebbene gli uomini si rimproverino a vicenda per questa ferocia, perché per costume innato considerano le proprie azioni, negli altri, come se fossero riflesse in uno specchio, scambiando la sinistra per la destra, e la destra per la sinistra; tuttavia non può essere un vizio quello che è un diritto naturale, derivato dalla necessità della conservazione".*

L'uomo rischia di perdere il bene primario, che è la vita. *essendo in ogni istante esposto al pericolo di una morte violenta.*

Thomas Hobbes: il corporeismo e la teoria dell'assolutismo politico

Da questa condizione l'uomo esce facendo leva su due elementi basilari: alcuni istinti e la ragione.

- a. gli istinti sono il desiderio di evitare la guerra continua, per avere salva la vita
- b. la ragione è intesa come strumento atto a realizzare quei desideri di fondo.

Nascono in questo modo, le "leggi di natura", che non sono se non la *razionalizzazione dell'egoismo*, le norme che permettono di realizzare l'istinto della autoconservazione.

Hobbes, nel *Leviatano*, elenca diciannove leggi naturali.

1. la prima e fondamentale regola comanda di *sforzarsi di cercare la pace*: "ogni uomo dovrebbe sforzarsi di cercare la pace nella misura in cui ha speranza di ottenerla e quando non può ottenerla, che possa ricercare ed utilizzare tutti gli aiuti e i vantaggi della guerra"
2. la seconda regola impone di *rinunciare al diritto su tutto*: "un uomo si accontenti di tanta libertà contro gli altri uomini quanta ne concederebbe agli altri uomini contro se stesso"
3. la terza legge impone, una volta che si sia rinunciato al diritto su tutto, "che si *adempeano i patti fatti*". Nasce di qui la giustizia e l'ingiustizia (giustizia è lo stare ai patti fatti, ingiustizia è il trasgredirli).

A queste tre leggi ne seguono sedici altre:

4. *restituire i benefici ricevuti*, in modo che gli altri non si pentano di averli fatti e di continuare a farli: di qui nascono la gratitudine e l'ingratitude
5. ciascun uomo tenda ad *adattarsi agli altri*; di qui nasce la socievolezza e il suo contrario
6. quando si siano avute le debite garanzie, si *debbano perdonare coloro che, pentendosi, lo desiderino*
7. *nelle vendette (o punizioni) non si guardi al male passato ricevuto, ma al bene futuro*; la non osservanza di questa legge dà luogo alla crudeltà
8. *non dichiarare odio e disprezzo degli altri con parole, gesti o atti*; l'infrazione è la contumelia
9. *ogni uomo riconosca l'altro come uguale a sé per natura*; l'infrazione è l'orgoglio
10. *nessuno pretenda che venga riservato a sé qualche diritto che non sarebbe contento che venisse riservato a ogni altro uomo*; da qui nascono la modesta e l'arroganza
11. *a chi viene affidato il compito di giudicare fra un uomo e un altro, deve comportarsi in maniera equa fra i due*; da qui nascono l'equità e la parzialità.

Le restanti otto leggi prescrivono l'uso comune delle cose indivisibili, la regola dell'affidare alla sorte la fruizione dei beni indivisibili, il salvacondotto per i mediatori di pace, l'arbitrato, le condizioni di idoneità a giudicare equamente, la validità della testimonianza.

Queste leggi, tuttavia, non bastano ancora *di per sé* per costituire la società, giacché occorre anche un potere che costringa a rispettarle: i "patti senza la spada che ne imponga il rispetto" non servono a ottenere lo scopo che ci si prefigge.

Occorre che *tutti* gli uomini deputino *un unico uomo* a rappresentarli: il "patto sociale" non è stretto dai sudditi con il sovrano, bensì *dai sudditi tra loro* (totalmente diverso sarà il patto sociale di cui parlerà Rousseau).

Il sovrano resta *fuori dal patto* e rimane unico a mantenere tutti gli originari diritti.

Il potere del sovrano è indiviso e assoluto.

Si tratta della più radicale teorizzazione dello Stato assolutistico dedotta non dal "diritto divino", ma dal "patto sociale" sopra descritto.

Egli è al di sopra della giustizia; egli può intervenire anche in materia di opinione, giudicare, approvare o proibire determinate idee. *Tutti* i poteri debbono concentrarsi nelle sue mani. La stessa Chiesa deve essergli soggetta. Lo Stato interverrà quindi anche in materia di religione. L'assolutismo di questo Stato è veramente *totale*.

Thomas Hobbes: il corporeismo e la teoria dell'assolutismo politico

### **Il Leviatano e conclusioni su Hobbes**

Nella Bibbia, nel libro di Giobbe, si descrive (cap. 40-41) il "leviatano" (che letteralmente significa coccodrillo) come mostro invincibile. IL Leviatano rappresenta perfettamente in forma di superba metafora ciò che Hobbes pensa del sovrano.

Il brano di Giobbe:

#### **40**

<sup>25</sup>Puoi tu pescare il  
Leviatan con l'amo  
e tener ferma la sua  
lingua con una corda,  
<sup>26</sup>ficcargli un giunco nelle  
narici  
e forargli la mascella con  
un uncino?  
<sup>27</sup>Ti farà forse molte  
suppliche  
e ti rivolgerà dolci  
parole?  
<sup>28</sup>Stipulerà forse con te  
un'alleanza,  
perché tu lo prenda  
come servo per sempre?  
<sup>29</sup>Scherzerai con lui  
come un passero,  
legandolo per le tue  
fanciulle?  
<sup>30</sup>Lo metteranno in  
vendita le compagnie di  
pesca,  
se lo divideranno i  
commercianti?  
<sup>31</sup>Crivellerai di dardi la  
sua pelle  
e con la fiocina la sua  
testa?  
<sup>32</sup>Metti su di lui la mano:  
al ricordo della lotta, non  
rimproverai!

#### **41**

<sup>1</sup>Ecco, la tua speranza è  
fallita,  
al solo vederlo uno  
stramazza.  
<sup>2</sup>Nessuno è tanto audace  
da osare eccitarlo  
e chi mai potrà star  
saldo di fronte a lui?  
<sup>3</sup>Chi mai lo ha assalito e  
si è salvato?  
Nessuno sotto tutto il  
cielo.

<sup>4</sup>Non tacerò la forza  
delle sue membra:  
in fatto di forza non ha  
pari.

<sup>5</sup>Chi gli ha mai aperto  
sul davanti il manto di  
pelle

e nella sua doppia  
corazza chi può  
penetrare?

<sup>6</sup>Le porte della sua bocca  
chi mai ha aperto?  
Intorno ai suoi denti è il  
terrore!

<sup>7</sup>Il suo dorso è a lamine  
di scudi,  
saldate con stretto  
suggello;

<sup>8</sup>l'una con l'altra si  
toccano,

sì che aria fra di esse  
non passa:

<sup>9</sup>ognuna aderisce alla  
vicina,  
sono compatte e non  
possono separarsi.

<sup>10</sup>Il suo starnuto irradia  
luce  
e i suoi occhi sono come  
le palpebre dell'aurora.

<sup>11</sup>Dalla sua bocca  
partono vampate,  
sprizzano scintille di  
fuoco.

<sup>12</sup>Dalle sue narici esce  
fumo  
come da caldaia, che  
bolle sul fuoco.

<sup>13</sup>Il suo fiato incendia  
carboni  
e dalla bocca gli escono  
fiamme.

<sup>14</sup>Nel suo collo risiede la  
forza  
e innanzi a lui corre la  
paura.

<sup>15</sup>Le gogaie della sua  
carne son ben compatte,

sono ben salde su di lui,  
non si muovono.

<sup>16</sup>Il suo cuore è duro  
come pietra,  
duro come la pietra  
inferiore della macina.

<sup>17</sup>Quando si alza, si  
spaventano i forti  
e per il terrore restano  
smarriti.

<sup>18</sup>La spada che lo  
raggiunge non vi si  
infigge,  
né lancia, né freccia né  
giavellotto;

<sup>19</sup>stima il ferro come  
paglia,  
il bronzo come legno  
tarlato.

<sup>20</sup>Non lo mette in fuga la  
freccia,  
in pula si cambian per lui  
le pietre della fionda.

<sup>21</sup>Come stoppia stima  
una mazza  
e si fa beffe del vibrare  
dell'asta.

<sup>22</sup>Al disotto ha cocci  
acuti  
e striscia come erpice sul  
molle terreno.

<sup>23</sup>Fa ribollire come  
pentola il gorgo,  
fa del mare come un  
vaso da unguenti.

<sup>24</sup>Dietro a sé produce  
una bianca scia  
e l'abisso appare canuto.

<sup>25</sup>Nessuno sulla terra è  
pari a lui,  
fatto per non aver  
paura.

<sup>26</sup>Lo teme ogni essere  
più altero;  
egli è il re su tutte le  
fiere più superbe.

Thomas Hobbes: il corporeismo e la teoria dell'assolutismo politico

Hobbes prende proprio questo nome "Leviatano" per designare lo Stato e anche come titolo emblematico dell'opera che sintetizza tutto il suo pensiero; ma lo designa anche come "Dio mortale", perché a lui (al di sotto del Dio immortale) dobbiamo la pace e la difesa della nostra vita.

Lo Stato assolutistico che Hobbes ha costruito è davvero *per metà mostro e per metà dio mortale*.

Hobbes fu accusato di aver scritto il Leviatano per accattivarsi le simpatie di Cromwell, legittimandone teoreticamente la dittatura e per poter ritornare in patria.

Ma l'accusa è in larga parte infondata, perché le radici della costruzione politica del nostro filosofo sono nelle stesse premesse del corporeismo ontologico, negatrici della dimensione spirituale e quindi della libertà e dei valori morali, oggettivi e assoluti.

Hobbes è stato anche accusato di ateismo. Ma egli certamente non fu ateo. E' vero che la sua posizione corporeistica, spinta alle estreme conseguenze, finiva col portare alla negazione di Dio. Il cespite delle varie difficoltà del pensiero di Hobbes consiste nell'aver preso la scienza (geometria e fisica) come modelli da imitare in filosofia.

Ma i metodi delle scienze matematiche e naturali non possono essere trasferiti in filosofia senza provocare aporie indesiderate: è proprio questa la cifra che caratterizza gran parte della filosofia moderna, per influsso della rivoluzione scientifica galileiana.